

## ATTI DI BENEDETTO XVI

*Lettera apostolica in forma di motu proprio Ubi cumque et semper con la quale si istituisce il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, 21 settembre 2010, « L'Osservatore Romano », 13 ottobre 2010, pp. 4-5.\**

**L**A Chiesa ha il dovere di annunciare sempre e dovunque il Vangelo di Gesù Cristo. Egli, il primo e supremo evangelizzatore, nel giorno della sua ascensione al Padre comandò agli Apostoli: “Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28,19-20). Fedele a questo comando la Chiesa, popolo che Dio si è acquistato affinché proclami le sue ammirevoli opere (cfr 1Pt 2,9), dal giorno di Pentecoste in cui ha ricevuto in dono lo Spirito Santo (cfr At 2,1-4), non si è mai stancata di far conoscere al mondo intero la bellezza del Vangelo, annunciando Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, lo stesso “ieri, oggi e sempre” (Eb 13,8), che con la sua morte e risurrezione ha attuato la salvezza, portando a compimento la promessa antica. Pertanto, la missione evangelizzatrice, continuazione dell’opera voluta dal Signore Gesù, è per la Chiesa necessaria ed insostituibile, espressione della sua stessa natura.

Tale missione ha assunto nella storia forme e modalità sempre nuove a seconda dei luoghi, delle situazioni e dei momenti storici. Nel nostro tempo, uno dei suoi tratti singolari è stato il misurarsi con il fenomeno del distacco dalla fede, che si è progressivamente manifestato presso società e culture che da secoli apparivano impregnate dal Vangelo. Le trasformazioni sociali alle quali abbiamo assistito negli ultimi decenni hanno cause complesse, che affondano le loro radici lontano nel tempo e hanno profondamente modificato la percezione del nostro mondo. Si pensi ai giganteschi progressi della scienza e della tecnica, all’ampliarsi delle possibilità di vita e degli spazi di libertà individuale, ai profondi cambiamenti in campo economico, al processo di mescolamento di etnie e culture causato da massicci fenomeni migratori, alla crescente interdipendenza tra i popoli. Tutto ciò non è stato senza conseguenze anche per la dimensione religiosa della vita dell’uomo. E se da un lato l’umanità ha conosciuto innegabili benefici da tali trasformazioni e la Chiesa ha ricevuto ulteriori stimoli per rendere ragione della speranza che porta (cfr 1Pt 3,15), dall’altro si è verificata una preoccupante perdita del sen-

\* Vedi *nota* di F. PUIG alla fine del documento.

so del sacro, giungendo persino a porre in questione quei fondamenti che apparivano indiscutibili, come la fede in un Dio creatore e provvidente, la rivelazione di Gesù Cristo unico salvatore, e la comune comprensione delle esperienze fondamentali dell'uomo quali il nascere, il morire, il vivere in una famiglia, il riferimento ad una legge morale naturale.

Se tutto ciò è stato salutato da alcuni come una liberazione, ben presto ci si è resi conto del deserto interiore che nasce là dove l'uomo, volendosi unico artefice della propria natura e del proprio destino, si trova privo di ciò che costituisce il fondamento di tutte le cose.

Già il Concilio Ecumenico Vaticano II assunse tra le tematiche centrali la questione della relazione tra la Chiesa e questo mondo contemporaneo. Sulla scia dell'insegnamento conciliare, i miei Predecessori hanno poi ulteriormente riflettuto sulla necessità di trovare adeguate forme per consentire ai nostri contemporanei di udire ancora la Parola viva ed eterna del Signore.

Con lungimiranza il Servo di Dio Paolo VI osservava che l'impegno dell'evangelizzazione "si dimostra ugualmente sempre più necessario, a causa delle situazioni di scristianizzazione frequenti ai nostri giorni, per moltitudini di persone che hanno ricevuto il battesimo ma vivono completamente al di fuori della vita cristiana, per gente semplice che ha una certa fede ma ne conosce male i fondamenti, per intellettuali che sentono il bisogno di conoscere Gesù Cristo in una luce diversa dall'insegnamento ricevuto nella loro infanzia, e per molti altri" (Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, n. 52). E, con il pensiero rivolto ai lontani dalla fede, aggiungeva che l'azione evangelizzatrice della Chiesa "deve cercare costantemente i mezzi e il linguaggio adeguati per proporre o riproporre loro la rivelazione di Dio e la fede in Gesù Cristo" (*Ibid.*, n. 56). Il Venerabile Servo di Dio Giovanni Paolo II fece di questo impegnativo compito uno dei cardini del suo vasto Magistero, sintetizzando nel concetto di "nuova evangelizzazione", che egli approfondì sistematicamente in numerosi interventi, il compito che attende la Chiesa oggi, in particolare nelle regioni di antica cristianizzazione. Un compito che, se riguarda direttamente il suo modo di relazionarsi verso l'esterno, presuppone però, prima di tutto, un costante rinnovamento al suo interno, un continuo passare, per così dire, da evangelizzata ad evangelizzatrice. Basti ricordare ciò che si affermava nell'Esortazione post sinodale *Christifideles Laici*: "Interi paesi e nazioni, dove la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti e capaci di dar origine a comunità di fede viva e operosa, sono ora messi a dura prova, e talvolta sono persino radicalmente trasformati, dal continuo diffondersi dell'indifferentismo, del secolarismo e dell'ateismo. Si tratta, in particolare, dei paesi e delle nazioni del cosiddetto Primo Mondo, nel quale il benessere economico e il consumismo, anche se frammisti a paurose situazioni di povertà e di miseria, ispirano e sostengono una vita vissuta «come se Dio non esistesse». Ora l'indifferenza religiosa e la totale

insignificanza pratica di Dio per i problemi anche gravi della vita non sono meno preoccupanti ed eversivi rispetto all'ateismo dichiarato. E anche la fede cristiana, se pure sopravvive in alcune sue manifestazioni tradizionali e ritualistiche, tende ad essere sradicata dai momenti più significativi dell'esistenza, quali sono i momenti del nascere, del soffrire e del morire. [...] In altre regioni o nazioni, invece, si conservano tuttora molte vive tradizioni di pietà e di religiosità popolare cristiana; ma questo patrimonio morale e spirituale rischia oggi d'essere disperso sotto l'impatto di molteplici processi, tra i quali emergono la secolarizzazione e la diffusione delle sette. Solo una nuova evangelizzazione può assicurare la crescita di una fede limpida e profonda, capace di fare di queste tradizioni una forza di autentica libertà. Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è *che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali che vivono in questi paesi e in queste nazioni*" (n. 34).

Facendomi dunque carico della preoccupazione dei miei venerati Predecessori, ritengo opportuno offrire delle risposte adeguate perché la Chiesa intera, lasciandosi rigenerare dalla forza dello Spirito Santo, si presenti al mondo contemporaneo con uno slancio missionario in grado di promuovere una nuova evangelizzazione. Essa fa riferimento soprattutto alle Chiese di antica fondazione, che pure vivono realtà assai differenziate, a cui corrispondono bisogni diversi, che attendono impulsi di evangelizzazione diversi: in alcuni territori, infatti, pur nel progredire del fenomeno della secolarizzazione, la pratica cristiana manifesta ancora una buona vitalità e un profondo radicamento nell'animo di intere popolazioni; in altre regioni, invece, si nota una più chiara presa di distanza della società nel suo insieme dalla fede, con un tessuto ecclesiale più debole, anche se non privo di elementi di vivacità, che lo Spirito Santo non manca di suscitare; conosciamo poi, purtroppo, delle zone che appaiono pressoché completamente scristianizzate, in cui la luce della fede è affidata alla testimonianza di piccole comunità: queste terre, che avrebbero bisogno di un rinnovato primo annuncio del Vangelo, appaiono essere particolarmente refrattarie a molti aspetti del messaggio cristiano.

La diversità delle situazioni esige un attento discernimento; parlare di "nuova evangelizzazione" non significa, infatti, dover elaborare un'unica formula uguale per tutte le circostanze. E, tuttavia, non è difficile scorgere come ciò di cui hanno bisogno tutte le Chiese che vivono in territori tradizionalmente cristiani sia un rinnovato slancio missionario, espressione di una nuova generosa apertura al dono della grazia. Infatti, non possiamo dimenticare che il primo compito sarà sempre quello di rendersi docili all'opera gratuita dello Spirito del Risorto, che accompagna quanti sono portatori del Vangelo e apre il cuore di coloro che ascoltano. Per proclamare in modo fecondo la Parola del Vangelo, è richiesto anzitutto che si faccia profonda esperienza di Dio.

Come ho avuto modo di affermare nella mia prima Enciclica *Deus caritas*

est: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (n. 1). Similmente, alla radice di ogni evangelizzazione non vi è un progetto umano di espansione, bensì il desiderio di condividere l'inestimabile dono che Dio ha voluto farci, partecipandoci la sua stessa vita.

Pertanto, alla luce di queste riflessioni, dopo avere esaminato con cura ogni cosa e aver richiesto il parere di persone esperte, stabilisco e decreto quanto segue:

Art.1.

§ 1. È costituito il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, quale Dicastero della Curia Romana, ai sensi della Costituzione apostolica *Pastor bonus*.

§ 2. Il Consiglio persegue la propria finalità sia stimolando la riflessione sui temi della nuova evangelizzazione, sia individuando e promuovendo le forme e gli strumenti atti a realizzarla.

Art. 2.

L'azione del Consiglio, che si svolge in collaborazione con gli altri Dicasteri ed Organismi della Curia Romana, nel rispetto delle relative competenze, è al servizio delle Chiese particolari, specialmente in quei territori di tradizione cristiana dove con maggiore evidenza si manifesta il fenomeno della secolarizzazione.

Art. 3.

Tra i compiti specifici del Consiglio si segnalano:

1°. approfondire il significato teologico e pastorale della nuova evangelizzazione;

2°. promuovere e favorire, in stretta collaborazione con le Conferenze Episcopali interessate, che potranno avere un organismo *ad hoc*, lo studio, la diffusione e l'attuazione del Magistero pontificio relativo alle tematiche connesse con la nuova evangelizzazione;

3°. far conoscere e sostenere iniziative legate alla nuova evangelizzazione già in atto nelle diverse Chiese particolari e promuoverne la realizzazione di nuove, coinvolgendo attivamente anche le risorse presenti negli Istituti di Vita Consacrata e nelle Società di Vita Apostolica, come pure nelle aggregazioni di fedeli e nelle nuove comunità;

4°. studiare e favorire l'utilizzo delle moderne forme di comunicazione, come strumenti per la nuova evangelizzazione;

5°. promuovere l'uso del Catechismo della Chiesa Cattolica, quale formulazione essenziale e completa del contenuto della fede per gli uomini del nostro tempo.

## Art. 4

§ 1. Il Consiglio è retto da un Arcivescovo Presidente, coadiuvato da un Segretario, da un Sotto-Segretario e da un congruo numero di Officiali, secondo le norme stabilite dalla Costituzione apostolica *Pastor bonus* e dal Regolamento Generale della Curia Romana.

§ 2. Il Consiglio ha propri Membri e può disporre di propri Consulitori.

Tutto ciò che è stato deliberato con il presente *Motu proprio*, ordino che abbia pieno e stabile valore, nonostante qualsiasi cosa contraria, anche se degna di particolare menzione, e stabilisco che venga promulgato mediante la pubblicazione nel quotidiano “L’Osservatore Romano” e che entri in vigore il giorno della promulgazione.

*Dato a Castel Gandolfo, il giorno 21 settembre 2010, Festa di san Matteo, Apostolo ed Evangelista, anno sesto di Pontificato.*

---

**I**N data 13 ottobre 2010, con la pubblicazione sull’*Osservatore Romano*, è stato promulgato il *motu proprio* che istituisce il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. La norma è entrata in vigore, secondo esplicita determinazione del Romano Pontefice, il giorno seguente.

Le motivazioni per la creazione del nuovo dicastero appartenente alla Curia Romana, oltre che nel testo della Lettera stessa, si possono leggere con altrettanta chiarezza nell’omelia del Romano Pontefice di 28 giugno 2010, in occasione dei Primi Vespri della Solennità degli Apostoli Pietro e Paolo nella Basilica di San Paolo fuori le mura (cfr. *Osservatore Romano*, 30 giugno-1 luglio 2010, p. 7). Infatti, in quella cornice liturgica, il Papa annunciava la sua decisione al riguardo: «ho deciso di creare un nuovo Organismo, nella forma di “Pontificio Consiglio”, con il compito precipuo di promuovere una rinnovata evangelizzazione nei Paesi dove è già risuonato il primo annuncio della fede e sono presenti Chiese di antica fondazione, ma che stanno vivendo una progressiva secolarizzazione della società e una sorta di “eclissi del senso di Dio”, che costituiscono una sfida per la ricerca di mezzi adeguati per riproporre la perenne verità del Vangelo di Cristo».

La “nuova evangelizzazione” come compito del Pontificio Consiglio quindi, è formulata stringatamente sulla base di tre elementi: far parte costitutiva della missione della Chiesa («proiezione missionaria, che – va sempre ricordato – risponde alla natura stessa della Chiesa»); rivolgersi a una specifica tipologia di società; e, infine, richiamare dai pastori l’ideazione e la messa in pratica di mezzi specifici per far fronte alla sfida. Questo terzo elemento è presentato narrativamente dal Romano Pontefice con una evocazione

evangelica: «sembra a volte a noi Pastori della Chiesa di rivivere l'esperienza degli Apostoli, quando migliaia di persone bisognose seguivano Gesù, ed Egli domandava: che cosa possiamo fare per tutta questa gente? Essi allora sperimentavano la loro impotenza».

Da canto suo nella sua parte introduttiva, la lettera apostolica offre una prospettiva analoga e complementare espressa, in un linguaggio più formale. La scansione del contenuto del testo espositivo della lettera potrebbe essere questa: formulazione del dovere universale (“*ubicumque et semper*”) dell’anuncio conformante della natura della Chiesa; sfide emerse dalle trasformazioni sociali del mondo contemporaneo, tra elementi positivi, ambiguità e aspetti negativi (con un richiamo ai toni e temi della costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II); memoria delle linee tracciate dai predecessori, Paolo VI e Giovanni Paolo II; descrizione delle tipologie attuali di situazioni delle regioni di antica cristianizzazione; risposta fondamentale richiesta alla Chiesa: «un rinnovato slancio missionario».

Prima di considerare gli aspetti più prettamente organizzativi del *motu proprio*, è da sottolinearsi come a proposito della risposta della Chiesa, sia nell’omelia appena richiamata che nella lettera stessa, il Romano Pontefice punti soprattutto sullo Spirito Santo come forza rigeneratrice alla quale è assolutamente necessario affidarsi: «la Chiesa è nel mondo un’immensa forza rinnovatrice, non certo per le sue forze, ma per la forza del Vangelo, in cui soffia lo Spirito Santo di Dio, il Dio creatore e redentore del mondo» (Omelia 28-VI-2010, *cit.*); «non possiamo dimenticare che il primo compito sarà sempre quello di rendersi docili all’opera gratuita dello Spirito del Risorto, che accompagna quanti sono portatori del Vangelo e apre il cuore di coloro che ascoltano. Per proclamare in modo fecondo la Parola del Vangelo, è richiesto anzitutto che si faccia profonda esperienza di Dio» (*Ubicumque et semper*). Queste espressioni, ma soprattutto la realtà di fondo che contengono, dovrebbero essere sufficienti per scongiurare qualsiasi lettura della istituzione del Pontificio Consiglio che potesse far pensare a una sorta di burocratizzazione della forza apostolica e missionaria insita nelle istanze della “nuova evangelizzazione”.

La costituzione del PCPNE all’interno della Curia Romana implica la determinazione di una cerchia di funzioni precipuamente pastorali riguardanti il supremo ufficio del Romano Pontefice per la Chiesa universale e le Chiese particolari. Situato nel contesto della generale promozione della missione propria della Chiesa nel mondo (cfr. art. 1 PB), è destinato specificamente sia a stimolare la riflessione sui temi della nuova evangelizzazione, che a individuare e promuovere le forme e gli strumenti atti a realizzarla (cfr. art. 2.1 *Ubicumque et semper*).

Il nome del dicastero è preciso nel senso di indicarne la natura promotrice. All’interno delle modalità attuative e delle attribuzioni di cui viene dotato,

si rende evidente questa finalità di ideazione, di impulso e di coordinamento di energie che configurano una azione pastorale. Infatti, l'art. 2 della lettera apostolica indica come l'azione del Consiglio, che si svolge in collaborazione con gli altri Dicasteri ed Organismi della Curia Romana, è al servizio delle Chiese particolari specificamente bisognose della "nuova evangelizzazione". Allo stesso tempo, l'art. 3, indicante alcuni tra i compiti specifici del Consiglio, fa riferimento a forme di collaborazione (art. 3.2°), di diffusione e sostegno di iniziative in atto, nonché di coinvolgimento di diverse istanze ecclesiali (art. 3.3°) che suggeriscono – insieme alla riflessione e ideazione – anche una funzione di accrescere e potenziare realtà evangelizzatrici già esistenti.

Dal punto di vista delle funzioni proprie del dicasteri il *motu proprio* offre solo una cornice che permetta una azione elastica e adattabile ai tempi e ai bisogni delle diverse regioni. Non va dimenticato a questo proposito che la creazione di un dicastero all'interno della Curia romana suggerisce un orizzonte di azione pastorale di lunga durata, al di sopra di contingenze ambientali e personali.

In questo stesso senso va letto il compito di «approfondire il significato teologico e pastorale della nuova evangelizzazione» (art. 3.1°) che si può tradurre nella necessità di delimitare al meglio sia i problemi che i mezzi destinati ad arginarli o per lo meno a definire linee valide di soluzione, tenendo conto della vastità dello scopo finale della "nuova evangelizzazione". Infatti, impiegando parole della Esortazione postsinodale *Christifideles Laici* di Giovanni Paolo II (n. 34), il *motu proprio* esprime questo scopo con una espressione densa di significato: «rifare il tessuto cristiano della società umana»; e di seguito, indica il mezzo più immediato per condurlo a termine: «che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali che vivono in questi paesi e in queste nazioni».

In questa stessa ottica si può interpretare il compito di «studiare e favorire l'utilizzo delle moderne forme di comunicazione, come strumenti per la nuova evangelizzazione» (art. 3.4°), che non può riguardare solo l'uso di talune tecnologie, bensì implica un ripensamento dei linguaggi per proporre la rivelazione di Dio e la fede in Gesù Cristo, come indica il *motu proprio* citando in questo caso l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, di Paolo VI (n. 56) che, per ciò che riguarda complessivamente l'azione evangelizzatrice della Chiesa, afferma: «deve cercare costantemente i mezzi e il linguaggio adeguati per proporre o riproporre loro la rivelazione di Dio e la fede in Gesù Cristo».

Nei confronti del vasto raggio delle funzioni appena accennate, potrebbe sembrare quasi marginale quella che è espressa nell'art. 3.5°: «promuovere l'uso del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, quale formulazione essenziale e completa del contenuto della fede per gli uomini del nostro tempo». Riteniamo invece che manifesti con chiarezza le intenzioni ultime del Legislatore.

re, e che sia un riflesso della premura apostolica del Romano Pontefice per tutta la Chiesa e per ogni fedele. Emerge in modo immediato la connessione tra questa funzione del Dicastero e quella indicata nell'art. 3.2°: «lo studio, la diffusione e l'attuazione del Magistero pontificio relativo alle tematiche connesse con la nuova evangelizzazione». Alla base della evangelizzazione in tutte le sue forme si trova la riproposizione della dottrina cristiana nella sua integrità; non è altra la finalità del *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (...) è un'esposizione della fede della Chiesa e della dottrina cattolica, attestate o illuminate dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione apostolica e dal Magistero della Chiesa. Io lo riconosco come uno strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale e come una norma sicura per l'insegnamento della fede» (Giovanni Paolo II, Cost. Ap. *Fidei Depositum*, per la pubblicazione del "Catechismo della Chiesa Cattolica" redatto dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, 11-X-1992, IV).

In chiave giuridico-organizzativa va sottolineato il suggerimento (art. 3.2°) di creazione di un organismo *ad hoc* all'interno della struttura delle Conferenze episcopali che possa servire a rendere effettivo lo slancio di studio e di attuazione dei contenuti della "nuova evangelizzazione".

Per quanto riguarda la struttura del dicastero stesso, l'art. 4 della norma istitutiva ripropone in pratica gli art. 2-4 della Cost. Ap. *Pastor Bonus* sul tema, senza specificazioni di rilievo che eventualmente dovranno venir successivamente determinate. Non ultimo a questo scopo dovranno concretizzarsi i rapporti con gli altri dicasteri della Curia Romana: la natura del Pontificio Consiglio e l'ampiezza potenziale dei compiti ad esso affidati fa sì che si possano prevedere eventuali convergenze di funzioni che dovranno essere opportunamente coordinate.

Sul piano formale si potrebbe commentare come il Pontificio Consiglio sembra sia stato stato dotato di un Capo nella fase in cui era stato soltanto progettato, quindi prima della formale erezione attraverso l'atto che è oggetto del nostro commento. Infatti, in data 30 giugno 2010 la Sala Stampa della Santa Sede (anche l'*Osservatore Romano*, 30 giugno-1 luglio 2010, p. 1), insieme ad altre nomine, avrebbe dato a conoscere quella del Presidente del Pontificio Consiglio.

Che la "nuova evangelizzazione" sia una priorità e che occuperà gran parte delle energie nella Chiesa a tutti i livelli ne è prova il fatto che il Romano Pontefice abbia deciso di dedicare la prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, nel 2012, proprio al tema: "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana" (cfr. Omelia nella Cappella papale per la conclusione dell'Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per il Medio oriente, 24 ottobre 2010).